Anno VII — N. 18 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 5 Maggio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. - Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Eccoci ai *fatti*, per cui le *parole* sono ridotte a comunicare con un certo ordine di date, riepilogando, quello che possiamo ricavare dalle fonti ufficiali. La nostra narrazione viene tarda, se si tratta di soddisfare alla curiosità del pubblico, il quale già dai dispacci telegrafici deve aver desunto le cose principali per norma che si producevano. Procureremo soltanto ch' essa sia un riassunto abbastanza completo ed ordinato; sebbene avvenimenti di tal sorte non si conoscano del tutto che assai tardi. Mancandoci anche i giornali esteri, la *Gazzetta di Vienna*, l'*Ost-deutsche-Post* e gli altri fogli di quella capitale ci serviranno di guida.

La risposta, che sarebbe stata data dal governo piemontese all'austriaco circa all' intimazione di disarmare non poteva essere dubbia, considerando i precedenti casi ed il modo con cui era stato accolto a Torino ed a Parigi il primo annunzio del rifiuto dell' Austria di accedere alla nuova proposta inglese, e della intimazione fatta conoscere dalla *Gazzetta di Vienna* il 22 aprile. Il proclama reale sardo alle sue truppe chiama quella intimazione un insulto al re ed alla Nazione; e Cavour, negando, si riferisce all'adesione data dalla Sardegna alla proposta inglese accettata dalle altre Potenze, e getta sull'Austria la responsabilità della guerra per la sua intimazione. Però la gravezza del caso avea mosso l'Inghilterra a nuove proposte; e per formularle essa avea chiesto all' Austria quarantotto ore di sospensione alle ostilità, che vennero concesse; ma pare, che la Francia non abbia indugiato a rifiutare la nuova mediazione. Solo troviamo nei *Giornali di Vienna*, che si acconsentiva di trattare, a patto che l' Inghilterra s' obbligasse ad un' alleanza difensiva ed offensiva colla Francia, nel caso che l' Austria si ritraesse di nuovo dalle trattative, e che questa dovesse ritirare mediante un ambasciatore straordinario il suo *ultimatum*; le quali condizioni certo nè l' Inghilterra, nè l' Austria avrebbero accettato. Altri dice, che l' imperatore Napoleone abbia motivato il suo rifiuto a questo modo: L'Inghilterra cerca di porre la sua particolare mediazione nel luogo di quella del Congresso delle cinque Potenze. In quest' ultimo avrebbero parecchie Potenze cercato d' indurre l' Austria alle richieste concessioni. La Francia non è ancora contraria ad accogliere questa mediazione; ma deve richiedere, che l' Inghilterra si obblighi, per il caso che la sua mediazione non sorta alcun effetto, a collegarsi alla Sardegna ed alla Francia contro l' Austria. Lord Cowley si rifiutò di far ciò. In appresso si parlò d' altre note della Prussia; ed a questi parlari è da ascriversi l'incertezza in cui si fu per un pajo di giorni. La guerra, già condizionatamente intimata nell' invito fatto al Piemonte di disarmare, fu dichiarata assolutamente dal seguente *Manifesto imperiale*, in data del 28 aprile, pubblicato dalla *Gazzetta di Vienna* del 29:

Ai Miei Popoli! Io ho dato l' ordine alla Mia fedele e valorosa Armata di porre un termine alle ostilità, commesse già da una serie di anni dal limitrofo Stato la Sardegna, ed in questi ultimi tempi giunte al colmo a pregiudizio degli incontrastabili diritti della Mia Corona e dell' inviolata conservazione dell' Impero a Me affidato da Dio.

Con tale determinazione ho adempiuto un grave, ma inevitabile dovere da Sovrano.

Tranquillo nella Mia coscienza, posso sollevare lo sguardo a Dio onnipotente e sottopormi al suo giudizio.

Pieno di fiducia rimetto la Mia risoluzione alla sensazione imparziale dei contemporanei e delle generazioni future; del consenso de' miei Popoli fedeli sono pienamente sicuro.

Allorchè già da più di dieci anni lo stesso nemico violando ogni diritto delle genti e gli usi della guerra, senza che gli fosse dato un qualsiasi motivo, soltanto collo scopo d' impadronirsi del Regno Lombardo-Veneto, ne invase colla sua armata il territorio, allorchè fu per ben due volte sconfitto dal Mio Esercito dando un glorioso combattimento, esso si trovò in balìa del vincitore; Io gli usai tutta la generosità e gli porsi la mano per la riconciliazione.

Io non Mi sono appropriato nemmeno un palmo del suo territorio, non ho leso alcun diritto spettante alla Corona della Sardegna nel consorzio della famiglia dei Popoli europei; non ho pattuita alcuna garanzia onde prevenire la rinnovazione di simili avvenimenti; lo ho creduto di trovarla soltanto nella mano conciliatrice, che gli stesi e che venne accettata.

Alla pace feci il sacrificio del sangue versato dalla Mia Armata per l' onore ed il diritto dell' Austria.

La risposta a tanta moderazione, di cui non havvi altro esempio nella storia, fu l'immediata continuazione delle ostilità, un' agitazione sempre crescente d' anno in anno, ed afforzata coi mezzi i più sleali contro la pace ed il benessere del Mio Regno Lombardo-Veneto.

Ben sapendo quanto Io debba al prezioso bene della pace pei Miei Popoli e per l' Europa, tollerai con pazienza queste ostilità rinnovate.

Essa non si esaurì, allorchè avendo Io dovuto prendere estese misure per la sicurezza del Mio Stato italiano, costrettovi dall' eccesso delle mene rivoltose intraprese ai confini ed anche nell' interno del paese, se ne trasse partito per agire ancor più ostilmente.

Tenendo conto del benevolo intervento di amiche grandi Potenze per la conservazione della pace, acconsentii ad un Congresso delle cinque grandi Potenze.

I quattro punti proposti dal Regio Governo della Granbretagna e trasmessi al Mio Governo come base delle deliberazioni del Congresso, vennero da Me accettati a condizioni, che sole potevano essere opportune a facilitare il conseguimento di una vera, sincera e durevole pace.

Coll' intima persuasione, che il Mio Governo non avea fatto alcun passo, che nemmeno nel modo più remoto avesse potuto turbare la pace, dichiarai in pari tempo il Mio desiderio, che preventivamente avesse a disarmare quella Potenza, che è colpa degli scompigli e del pericolo di turbare la pace.

Alle istanze di amiche Potenze ho finalmente dato il Mio assenso alla proposta di un disarmamento generale.

Questa mediazione andò fallita per l' inammissibilità delle condizioni, a cui la Sardegna vincolò il suo consenso.

Non restava pertanto che un unico passo per conservare la pace. Io feci intimare direttamente al Regio Governo sardo di ridurre la sua armata al piede di pace e di licenziare i Corpi franchi.

La Sardegna non ha assecondata una tale domanda. Ecco dunque arrivato l' istante, in cui per far valere il diritto conviene ricorrere alla decisione delle armi.

Ho dato l' ordine alla Mia armata di penetrare nella Sardegna.

Conosco la portata di questo passo, e se mai le cure del Regno Mi riuscirono gravi, lo sono ancora più in questo momento. — La guerra è un flagello dell' umanità; con petto ansante veggo come essa minaccia di colpire migliaja dei Miei sudditi fedeli nella vita

e noi beni; sento profondamente qual duro cimento sia appunto ora la guerra pel Mio Impero, che progredisce sulla via di un regolare sviluppo interno, e che a tal uopo ha bisogno che si conservi la pace.

Ma il cuore del Monarca deve tacere, allorchè comandano l'onore ed il dovere.

Ai confini si trova il nemico in armi collegato col partito della generale sovversione, e col palese progetto d'impadronirsi a forza dei paesi posseduti dall'Austria in Italia. A suo sussidio il dominatore della Francia, che con vani pretesti s'immischia nei rapporti della Penisola italiana regolati a tenore del diritto delle genti, pone in moto le sue truppe, e già alcune divisioni hanno oltrepassato i confini della Sardegna.

Tempi difficili trasvolarono già sulla Corona che ho ereditata senza macchia da' Miei avi; la gloriosa storia della Nostra patria fa fede, che la Provvidenza, allorquando minacciavano di stendersi sopra questa parte del mondo le ombre annunciatrici di peripezie ai maggiori beni dell'umanità, si servì della spada dell'Austria per disperdere col suo lampo quelle ombre fatali.

Ci troviamo di nuovo alla vigilia di un'epoca simile, in cui si vuole scagliare la devastazione di quanto sussiste non solo dalle sette, ma persino dai Troni.

Se costretto pongo mano alla spada, essa viene da ciò consacrata ad essere la difesa dell'onore e del buon diritto dell'Austria, dei diritti di tutti i popoli e Stati e dei beni più sacri dell'umanità.

Ma a voi, o Miei popoli, che colla vostra fedeltà verso l'avita Casa regnante siete un modello per tutte le genti, a voi si volge la Mia voce, invitandovi a starmi dallato nell'intrapresa pugna, colla vostra lealtà a tutta prova, colla vostra devozione e colla vostra prontezza a qualsiasi sacrificio; ai vostri figli, da Me chiamati nelle file del mio esercito, Io, loro Duce supremo, mando il Mio guerriero saluto: voi potete con orgoglio volgere ad essi lo sguardo, perchè fra le loro mani l'onorata Aquila austriaca aprirà i vanni a voli sublimi.

Il Nostro combattimento è giusto. Noi vi entriamo con coraggio e fiducia.

Speriamo che in questa pugna non rimarremo soli.

Il suolo su cui Noi combattiamo è imbevuto anche del sangue sparso dai Nostri fratelli tedeschi, allorchè si conquistò uno dei suoi propugnacoli che poi fu conservato sino a questi giorni; fu di solito in quei paesi che gli astuti nemici della Germania cominciarono le loro tresche, allorchè si sforzavano d'infrangerne la forza nell'interno. Il sentimento di un tale pericolo percorre anche ora le piaggie della Germania, dalla capanna sino al Trono, dall'uno all'altro confine.

Io parlo come Principe della Confederazione germanica destando l'altrui attenzione sul pericolo comune, e rammentando i giorni gloriosi, in cui l'Europa dovette la sua liberazione al divampante entusiasmo generale.

Con Dio per la patria!

Dato nella Mia Residenza e Capitale di Vienna il ventotto aprile dell'anno 1859.

Francesco Giuseppe m. p.

Contemporaneamente dei manifesti consimili erano fatti dal re Vittorio Emmanuele, dall'imperatore dei Francesi; e mentre si parlava di movimenti di truppe dalla Francia verso il Piemonte, dirigendosi per mare da Tolone per Genova, per Grenoble e Briançon e Mont-Genevre a Pinerolo e Torino, per Culoz e Chambery ed il Moncenisio a Susa e Torino, troviamo nella *Gazzetta di Vienna* del 30, che un dispaccio telegrafico del Comandante in capo Co. Gyulai annunciava il *passaggio della testa dell'armata austriaca al di là del Ticino, operato da Pavia dopo mezzodì del* 29 *aprile*. Soggiunge il foglio ufficiale; «Con ciò è aperta la campagna in Italia.»

Prima di procedere, ci pare di dover notare parecchi atti ufficiali dell'i. r. governo di questi ultimi giorni. Venne pubblicata una patente imperiale, in data del 24 aprile, con una nuova *legge comunale* per tutto l'Impero, eccettuati il Lombardo-Veneto, la Dalmazia ed i Confini militari. Un decreto regolava l'inscrizione e presentazione de' cavalli per i bisogni dell'armata. Altro decreto ordinava, che la tassa sui *coupons* di rendite dello Stato fosse rilasciata all'atto del pagamento degl'interessi. Un altro, che s'incontrasse un prestito di 200 milioni di fiorini, mediante emissione di note della Banca, la quale veniva sollevata dall'obbligo di saldare in moneta d'argento al portatore le sue note. Una circolare del ministro degli affari esteri Co. Buol agli agenti diplomatici, in data del 29, accompagnava il *manifesto imperiale*, dichiarando i motivi per cui si rompeva la guerra, e mostrando i torti degli avversarii. Una sovrana risoluzione, in data del 26 Aprile, sollevava l'arciduca Massimiliano dal governo del Regno Lombardo-Veneto, concentrando nelle mani del Co. Gyulai il governo civile e militare; del quale fara poi le veci il generale Walmoden, col barone Burger *ad latus* per la parte civile. Venne dichiarata in istato d'assedio la città di Venezia; così Verona, così Trieste coll'Istria ed il Litorale. Notiamo, che la *Gazzetta di Vienna* a' dì passati portò molti indirizzi di devozione e lealtà a S. M., e delle offerte in denaro per gli scopi della guerra. Si aprono poi in tutto l'Impero iscrizioni per volontarii.

Ci giova separare i *fatti politici* della settimana dai *fatti di guerra*, onde mettere qualche ordine nel nostro riassunto.

Un foglio prussiano annunziava con una certa sicurezza, che un'alleanza difensiva ed offensiva era stata conchiusa fra la Francia e la Russia; in forza della quale l'ultima s'impegnava a collocare quattro corpi di truppe in osservazione, due ai confini della Prussia e due a quelli dell'Austria. Commentarono variamente l'asserzione i giornali di Vienna, quelli della Germania e quelli dell'Inghilterra; ed era smentita dalla stampa semiufficiale francese e russa. Anzi pare, che dietro interpellanza del governo inglese, l'ambasciatore russo dichiarasse non essersi fatto alcun accordo, che potesse danneggiare gl'interessi dell'Inghilterra. Ognuno vede, che il niego ha un poco l'aria d'una conferma. La maggiore probabilità si è, che un accordo ci sia; ma condizionato a certe eventualità. Ove si tratti d'una guerra *localizzata*, come dicono in Italia, e se, come apparisce da altre dichiarazioni del governo prussiano, l'armamento della Confederazione germanica mira soltanto alla difesa del territorio federale; e punto al di là, la Russia si terrà quieta co' suoi corpi d'osservazione: ciò che non sarebbe, se la Germania e l'Inghilterra uscissero dalla neutralità armata, per prendere parte alla guerra. È certo, che quella notizia fece grande sensazione particolarmente in Inghilterra. D'altra parte s'annunzia il concentramento di un corpo di truppe di 130,000 uomini al basso Danubio, che la Turchia metterebbe sotto gli ordini di Omer pascià, richiamato appositamente dall'Asia. La guerra scoppiata pare che abbia fatto mettere da parte la conchiusione delle Conferenze per la conferma dell'elezione di Cuza. L'Austria e la Porta avevano fatto molte riserve, e l'ultima non pareva disposta ad approvarla, ad onta delle istanze fattele. Cuza frattanto si teneva per confermato; e ciò tanto più ch'erano state scoperte delle congiure contro di lui. Nel caso, che la Porta volesse intervenire nei Principati riuniti, troverebbe forse il veto della Russia. Anzi pare ormai certo, che anche questa ingrossi ai confini. Secondo i giornali di Vienna, i Turchi temevano di essere attaccati nella fortezza di Belgrado. Ciò prova, che anche nella Serbia ci deve essere della agitazione. Notavano pure, che un giornale di Pietroburgo riferiva, in rubrica distinta, come particolarmente interessanti, i fatti che accadevano nei paesi slavi, fra cui la Boemia, la Dalmazia, il Montenegro, e davano ciò come prova delle rinascenti tendenze pansiavistiche; le quali, nel caso d'una guerra generale, sarebbero certo adoperate anch'esse come un'arme di guerra. È certo, che non senza ragione la stampa russa da qualche tempo si mostra tutt'altro che propensa alla conservazione del trattato del 1815; cui la Russia contribuì a fare contro la Francia. Volendo essa sottrarsi quandochessia agli obblighi imposti a lei dall'Europa nel trattato del 1856, cerca di secondare la Francia nell'abbattere il trattato del 1815, per averla favorevole nel togliere gli effetti di quello del 1856. Sconnesse le vecchie alleanze, insorte nuove quistioni nell'Oriente ed in Italia, cangiata la forza relativa degli Stati, sviluppate dovunque delle tendenze a costituire l'Europa su di un nuovo generale assetto, non è da meravigliarsi, se la Russia, usando di tutta la sua abituale prudenza per non precipitare i fatti, si prepari a cavare il massimo partito possibile dalla presente insolita condizione di cose.

Un altro foglio prussiano mise pure in circolazione la voce, che fosse conchiusa un'alleanza fra la Danimarca e la Francia; ma anche questa notizia venne *smentita*, non togliendo però la persuasione, che qualcosa, almeno per certe eventualità, ci sia anche in questo di vero, come pure nell'asserita alleanza belgico-olandese, che sarà stata favorita dall'Inghilterra, ristabilendo così indirettamente il fatto, che al Congresso di Vienna avea prodotto il Regno d'Olanda come un antemurale alla Francia. Così, sebbene la Prussia dichiarò di tenersi strettamente legata a' suoi obblighi federali, che sono quelli della difesa, e di resistere fino alla maggioranza della Dieta, se questa intendesse di oltrepassarli per ajutare l'Austria nella guerra, che questa dichiarò alla Sardegna, corre voce, che esista qualche patto fra l'Austria ed alcuni degli Stati della Germania meridionale, che potrebbero portare di conseguenza un ajuto, indiretto, se non diretto. Circa all'Inghilterra si disse, ch'essa volesse indurre la Francia a dichiarare la neutralità dell'Adriatico; ma che questa si sia rifiutata, non volendo rinunziare al vantaggio notevole ch' essa possiede, di poter agire anche sul mare, anzi di fare di questo una delle sue basi d'operazione, procurando di sconcertare così il nemico nelle sue mosse, ripetendo, coll'ajuto del vapore di più, il giuoco, che l'Inghilterra faceva al tempo delle guerre napoleoniche. Dicesi però, che oltre all'armamento della milizia ad interna difesa, l'Inghilterra prosiegua un poderoso armamento marittimo, ed intenda di comparire con molte forze navali nel Mediterraneo e nell'Adriatico; dove, secondo pubbliche dichiarazioni di Derby, conserverà durante la guerra l'imparziale neutralità usata nelle trattative, ma non cesserà di esercitare colla sua presenza qualche influenza, specialmente sugli Stati, che non si sono ancora dichiarati, e sorveglierà soprattutto il Levante. Ciò le è permesso dalla custodia de' proprii interessi nazionali, a cui essa dovunque intende. Credono, che aspetti l'andamento della guerra, e di vedere fino a qual punto le mire della Francia sieno disinteressate, e se essa si astenga da conquiste, per prendere consiglio secondo lo sviluppo dei fatti e per pesare colle sue forze intatte nell' ultima fase della guerra, o finita che sia nel successivo ordinamento, che ne dovrà essere la conseguenza. Pare sempre in Inghilterra prevalente l'opinione, che il campo della guerra non sia per restringersi nella penisola; per cui il temporeggiare nella sua politica le sarebbe indicato dalla stessa sua posizione.

Il *Moniteur* del 1. maggio porta una circolare di Walewski in data del 27, della quale i *Giornali di Vienna* ci recano un estratto. Dice, che la Francia avea chiesto soltanto, che i trattati venissero rispettati in Italia, ma che non poteva permettere, che una grande Potenza, com'è l'Austria, minacciasse apertamente il Piemonte, il guardiano delle Alpi. L'imperatore, strettamente fedele alla sua parola, e punto animato da ambizione personale, non vuole separare le sue viste da quelle de' suoi alleati. Ei nutre la più ferma speranza, che l'Inghilterra persisterà in una condotta, la quale permette delle combinazioni, atte a preservare il Continente dagli effetti della lotta. La Russia sarà sempre pronta al medesimo scopo. L'imparzialità e lo spirito di conciliazione, che la Prussia dimostrò, è sicura guarentigia, ch'essa nulla trascurerà per circoscrivere la crisi. Vuolsi sperare, che altre Potenze tedesche non si lascino fuorviare da ricordanze di epoche diverse. La Francia non intende, come un così gran paese si possa credere minacciato nella sua sicurezza. L'imperatore spera, che gli uomini di Stato tedeschi intenderanno presto, che dipende da loro il limitare la guerra. — Queste le pajono assicurazioni date a tutti, che la guerra sia, come dicono, *localizzata*; ma non pare, che tali assicurazioni valgano a dissipare i sospetti. Anche qui si vede l'accordo colla Russia; poichè si fa quasi guarentigia per lei. In Inghilterra, ad onta, che Brunow, l'ambasciatore russo, abbia creduto di rivolgersi ei medesimo alla stampa per ismentire l'alleanza, pare vi si creda generalmente. Colà in mezzo alle elezioni, che pajono avviate in senso liberale come quelle di Londra, favorevoli ai membri anteriori, dichiaratisi per la neutralità, si fanno sentire anche i sospetti, che spingono agli armamenti con singolare premura. Alcuni accusano l'inettezza del ministero Derby, che le cose sieno giunte a tal punto. Questo non farà qualcosa di decisivo prima che sia raccolto il Parlamento: e si crede, che allora sarà costretto a ritirarsi. Il prestito indiano di sette milioni di lire sterline non venne coperto, che per circa tre quarti della somma; e si sa, che n'era annunciato un altro. In proposito di che si nota, che il prestito francese fosse già convenuto previamente colle Banche nazionali. La Prussia compie interamente il suo armamento: e non vi è Stato alcuno di Europa, che adesso non si metta in punto di guerra, attendendo gli avvenimenti; nella previsione, che una guerra in Italia abbia ben altra importanza, che il duello in campo chiuso della Crimea.

Nella penisola, parallelamente ai primi fatti di guerra, altri avvenimenti, che possono avere influenza su di essa, si andavano sviluppando. Dal Regno di Napoli continua il telegrafo a recare qualche miglioramento nella salute del re. Annunziavano, che l'antecipata notizia della sua morte avesse prodotto un movimento a Palermo, la di cui conseguenza fosse stata l'arresto di 300 persone. A Roma l'annunzio, che la Francia prendeva assolutamente la difesa della Sardegna, avea prodotto (al 25, o 26 apr.) assembramenti di Popolo, con grida di evviva alla Francia ed al suo imperatore. Il generale Gouyon avea emanato un proclama, con cui accettava le dimostrazioni di simpatia, ma ammoniva a serbare l'ordine, e ad intermettere simili manifestazioni, essendo egli e le sue truppe a difesa del Santo Padre. Correva voce, che il Papa volesse recarsi un'altra volta a Gaeta, se qualcosa accadeva; e pare, che il suo governo abbia inviato una nota a Parigi. Dicono però, che il Papa non lascierà Roma. Più gravi avvenimenti accadevano a Firenze. All'annunzio della guerra, partivano da colà in frotta i volontarii per il Piemonte, ed erano festeggiati dalla moltitudine con accompagnamenti ed evviva, e c' erano fra questi anche dei militari; e l'arresto ordinato dal governo di un ufficiale produsse una manifestazione a suo favore di tutti gli altri. Anzi, secondo un foglio di Vienna, un indirizzo fu presentato dagli ufficiali al granduca, per indurlo ad allearsi al Piemonte nella guerra I giorni 26 e 27 pare, che abbiano avuto sviluppo gli avvenimenti. Il *Monitore Toscano*, riportato dall' *Osservatore Triestino*, riferisce delle manifestazioni anteriori, tanto dei primarii del paese, come delle truppe e del Popolo per l'alleanza col Piemonte, e che la mattina del 27 la bandiera tricolore, con grida di evviva alla guerra, a Vittorio Emmanuele ed all'indipendenza, era stata, nonchè per tutta la città, inalberata anche sui forti, in mezzo ai saluti militari. Il principe chiamò Don Neri Corsini marchese di Lajatico, ch'è quegli che avea pubblicato uno scritto in favore dell'alleanza piemontese. Questi riferì, che era necessaria la di lui abdicazione. Allora il granduca convocò il Corpo Diplomatico, a cui dichiarò di non poter accondiscendere e di voler abbandonare la Toscana; ciocchè fece, partendo colla famiglia alla volta di Bologna e di Venezia, e poscia di Vienna. Il comandante generale Ferrari di Grado, austriaco, è giunto anch' egli a Venezia. Alla folla, che applaudiva al ministro sardo, questi disse, fra le altre cose, che il suo re «provvederà alla quiete pubblica ed alle esigenze della guerra, senza intendere di preoccupare in alcun modo le sorti definitive del paese.» Il Municipio nominò alla sera un governo provvisorio nelle persone del cav. Ubaldino Peruzzi, avv. Malenchini e maggiore Danzini. Questi dichiararono di assumere il governo per il solo tempo necessario, a che il re Vittorio possa provvedervi e reggere, durante la guerra, la Toscana, in modo che questa possa concorrervi efficacemente. Tutte le leggi sono conservate in vigore, tutti gl'impiegati in ufficio. Celestino Bianchi è no-

minato segretario generale del governo; Ulloa generale in capo dell'esercito; e questi giungeva a Firenze il 28. Si riordina l'esercito, e si aprono le liste dei volontarii. Una commissione, composta dei sig. Andreucci, Fenzi e d'Ancona, venne nominata per i provvedimenti finanziarii. Fuori della guerra e delle finanze, a cui si dà molta cura, e dei provvedimenti momentanei necessarii, pare che le cose camminino sul piede di prima. Recano inoltre i giornali, che quasi contemporaneamente sollevavasi il territorio modanese d'oltrapennino; e pare che Massa e Carrara sieno state occupate da volontarii venutivi dal Piemonte, essendosi, secondo il *Giornale di Modena*, ritirate le truppe ducali a Fivizzano. Qualche moto, represso dalle truppe imperiali austriache, sarebbe, secondo i giornali di Vienna, accaduto anche a Parma.

Dopo l'annunzio dato dal comandante dell'armata generale Gyulai, del passaggio del Ticino fatto dalle truppe imperiali, abbiamo di lui un proclama ai Popoli della Sardegna, in cui dichiara, che la presente «non è guerra ai Popoli nè alle Nazioni, ma a un partito provocatore, che sotto il manto specioso di libertà avrebbe finito per toglierla ad ognuno, se il Dio dell'esercito nostro non fosse anche il Dio della giustizia.» Conchiude: «Domato che sia il vostro e nostro avversario, e ristabilito l'ordine e la pace, voi, che ora potreste chiamarci nemici, ci chiamerete tra poco liberatori ed amici.» La *Gazzetta di Vienna* del 2 portava altro dispaccio del co. Gyulai, secondo il quale, il grosso dell'armata avea seguito la testa nel passaggio del Ticino ed il quartiere generale trovavasi il 30 aprile a Garlasco. I dispacci poi pervenuti ai giornali tedeschi per la via di Torino e Parigi e che andavano fino alla data del 1. maggio, lasciavano intendere, che le truppe austriache andavano occupando successivamente i varii punti al di qua della Sesia. Secondo qualche giornale di Vienna una seria resistenza non era da aspettarsi che alla Dora Baltea. Circa alle mosse dell'esercito francese, ed alla quantità delle truppe che discendono per i diversi passaggi alpini, alcuni dei quali dicono sieno ora ingombri dalle nevi, non possiamo dare altre particolarità. Pare solo, che si abbia dovuto ricorrere alla via di mare, per accelerare l'arrivo delle truppe. Probabilmente adunque non avremo da poter narrare qualche grave fatto di guerra, che la settimana prossima. Ognuno vede così, che per i fatti di guerra, l'*Annotatore friulano* è un corriere zoppo.

Temi proposti alla meditazione della stampa durante la guerra da un giornalista pacifico.

Noi siamo francamente partigiani della pace, della vera pace, che inizii un'era di accontentamento, di operosità, di generale e benevola cooperazione di tutte le Nazioni dell'Europa alla comune civiltà federativa, nella quale tutte riconoscano il proprio vantaggio di non osteggiarsi, nè dominarsi l'una l'altra, ma di gareggiare piuttosto nelle conquiste della pace. Crediamo, che di queste condizioni del Consorzio europeo sieno pure partigiani tutti gli uomini di buona volontà. È un'utopia però, alla quale non si potrà avvicinarsi, che passando per la guerra, secondo tutti gl'indizii che se ne hanno. Ci vuole un'ultima dimostrazione materiale, che porti le maggioranze, e gli uomini politici che vivono colle idee del passato, al livello delle idee e dei bisogni del secolo. I soldati della civiltà, che edifica, dovranno anche una volta lasciarsi adoperare quali soldati della distruzione. In questa lotta suprema, in quest'urto violento delle Nazioni, che deve compiere l'avvicinamento preparato fra di esse, materialmente con tutti i mezzi di comunicazione e coi commerci, spiritualmente colla stampa, che venne preparando la federazione delle incivilite; in questa lotta suprema, che produrrà molte rovine, si rafforzeranno però i caratteri, i quali usciranno anche più puri dai tremendi abbracciamenti della morte. Sarà forse posto un argine al rammollimento de' costumi, alla sfrenata cupidigia, allo spensierato egoismo. Molti pregiudizii nazionali moriranno. Le sognate e fatali supremazie, che alcuni Popoli intesero di avere come un loro diritto sopra gli altri, parranno a tutti una delusione. S'intenderà, che il male altrui non giova al bene proprio. S'intenderà, che non vi ha ordine sociale *senza libertà*; che non si guadagnano i cuori senza il costante proposito di beneficare; che in tutte le relazioni umane deve dominare la benevolenza; che chi più sa e più può ha maggiori doveri degli altri, a' quali la Religione d'amore permette ch'ei sia ministro per servirli, mai padrone per signoreggiarli. S'intenderà, che per mantenere l'ordine e la tranquillità sociale bisogna organizzare la società secondo le leggi naturali e secondo le leggi morali prescritte da Dio; che per assicurare la pace bisogna organizzare la pace e mettere gli uomini nella possibilità di amarsi fra di loro.

Speriamo adunque, che la guerra, mettendo un termine a molte cose ed idee rancide, e rinvigorendo le persone, che vivono colle idee del loro tempo e dell'avvenire, sia seguita dalla pace vera. Allora sarà necessario di pensare a tutto ciò, che dovrà servire a far sì, che la pace non sia una nuova delusione. Per questo giova, che le idee di maggiore opportunità siano rese volgari; che l'opera della generale riforma, in cui si metteranno le Nazioni europee, sia illuminata da sani principii, resi comuni anche al gran numero, almeno cioè al pubblico che legge. Questo sarà uno degli ufficii della stampa, la quale ministra alle moltitudini le idee secondo opportunità. Ma per fare questo senza confusione, essa deve raccogliersi a meditare tranquillamente, a fine di formulare certe verità, le quali esposte semplicemente e chiaramente, possano essere accettate da tutti almeno come direttive della via da seguirsi, e venire preparando la futura operosità.

Sarebbe utile adunque, che mentre le spade s'incrocieranno ed i cannoni assorderanno la gente col loro strepito, le penne, ridotte ormai a ripetere i bollettini di guerra, vengano temprandosi in guisa da poter la loro parte contribuire a preparare l'opera ristoratrice ed edificatrice della pace, della vera pace sperata, ed a cui anela l'Europa, senza sapersi mai proporre la via unica, che ad essa può condurre, cioè l'applicazione ai rapporti internazionali dei principii di morale privata ed universale.

Diranno, che lo stato di generale agitazione prodotto dalle guerre non è il momento più opportuno nè per meditare, nè per scrivere, nè per leggere tai cose. Di tale objezione non sappiamo farci paghi. C'è una stampa, ed è la cattiva, la quale faticosamente trascina tutti i giorni la catena del morto passato, e si sforza di attaccarla al piede della società per impedirle i movimenti. Ce n'è una, la quale marcia colla società stessa, e sente e lotta col presente; ed è buona: ma se essa rappresenta la società quale si trova, non la rappresenta nella sua tendenza al meglio, non le illumina i passi colla fiaccola del pensiero, non le prepara il cammino, non semina la sua via col necessario pascolo delle idee, che si tramuteranno in fatti sociali il domani. Anche quest'ultima stampa deve esistere: ed anzi la stampa buona è quella, che partecipa delle qualità delle due ultime, e la migliore veramente è quella, che all'ultima si avvicina.

Questa deve pensare alle opere della pace appunto durante la guerra; poichè la pace dovrebbe venire subito dopo la guerra. Se deve pensare, può anche scrivere; ed essa sarà letta, se saprà assumere i modi spediti e franchi, che si convengono ai tempi. Non si tratta di lunghe dissertazioni, che il lettore impaziente getta da un canto come inopportune; ma di succinti e chiari riassunti, di affermazioni uscite da una profonda convinzione, da meditazioni lunghe, di dettati della forma e dell'efficacia dell'aforisma. Vi sono momenti, nei quali le intelligenze trovansi deste più che mai; ed in cui il comune sentimento agevola l'intendere ai molti. È più facile anzi parlare adesso, colla speranza di essere intesi, che non in quei momenti di mortale apatia, in cui

gli uomini, o stanchi, o sfiduciati d'ogni bene, cercano distrazioni alla loro morbosa svogliatezza e s'occupano piuttosto di scherzi buffoneschi, di baruffe giornalistiche, di pagliacciate d'ogni sorte, che non delle cose, che più importano.

Durante la guerra, i di cui eventi si fa presto a raccoglierli per pascere la curiosità del pubblico, quella stampa, che non ha altro scopo se non di divertirlo, mancherà anzi più che mai di clienti e di lettori. Adunque è il momento di farsi innanzi per quella stampa, che mira all'educazione civile. Questa però non può sperare di esser letta, se non trattando soggetti d'interesse comune. I soggetti, ch'entrano nel vasto campo delle materie civili, da trattarsi nelle loro particolarità il domani della guerra, sono i più opportuni, quelli che più facilmente possono trovare lettori.

Di tali soggetti noi ne proponiamo alcuni, che potrebbono essere trattati da noi, o da altri, e che sono certo degni di venire meditati e portati nel campo della stampa, per preparare *un'opinione sana. Toccano principii generali*; ma non sta in noi il venire presentemente al concreto. La stampa, divulgando i primi, prepara tutte le più opportune applicazioni: e questo è quanto essa può fare per il momento.

Se anche i lettori di tai cose non fossero molti, non si deve rinunciare, fra la storia del presente, a spargere qualche idea d'avvenire. Vi sarà sempre qualcheduno, che la raccolga. Seminiamo idee, e non ci stanchiamo mai di farlo. Quand'anche paresse, che la maggioranza dei lettori le lasciasse passare con indifferenza, ciò non sarebbe. Quante volte un'umile idea, gettata dalla stampa con meritoria insistenza su di un terreno, che altri giudicava infecondo, non la si vide ben presto grandeggiare in piazza, ed essere offerta come una novità a quel medesimo, che l'avea seminata e coltivata!

Sia adunque la guerra, a chi pensa, come una di quelle feconde agitazioni della natura, in cui si compiono le misteriose creazioni, che noi siamo costretti ad ammirare, senza aver mai potuto conoscerne il segreto.

Proviamoci frattanto a gettare sul foglio alcuni di questi temi.

I.

Sarebbe da farsi un calcolo di quanto ai singoli Stati dell'Europa costi la *pace armata*; mostrando quante ricchezze e quante forze si sprecano in quest'opera negativa ed improduttiva, quanto per questo si pesa sul presente e sull'avvenire. Si dovrebbe mostrare quante utili cose, nei singoli Paesi, si trascurano per mantenere questo stato intollerabile; cose, le quali operate renderebbero i Popoli contenti, tranquilli e pronti a difendersi contro qualunque aggressione. Dalla considerazione di questo ordine di fatti potrebbe provenirne un *calcolo di tornaconto*, che ajutasse la diplomazia europea a vedere quale assetto generale nella federazione dei Popoli civili d'Europa potesse togliere quella, che ora si pretende una necessità d'una sì rovinosa pace armata. La statistica, che si accontenta a numerare, è sterile. Per divenire feconda, bisogna ch'essa veda dinanzi a sè uno scopo. Dal volgarizzare calcoli di tal sorte, potrebbe provenirne qualche principio di educazione per la diplomazia, la quale avvezza a' suoi antichi calcoli della scuola degli *equilibristi*, non mostra d'intendere, che non l'*equilibrio*, ma l'*ordinato progresso* può ottenersi, soltanto facendo ragione alla natura, cioè facendo precedere allo studio della politica, quello della geografia fisica, quello dell'etnologia, quello della statistica, e quello della *fisiologia dei Popoli* applicata alla storia. Il domani d'una guerra ci deve essere qualche disposizione a fare suo pro di tai calcoli e studii: adunque bisogna prepararne gli elementi.

II.

Si deve supporre, che dall'assetto che provenisse dopo una pace generale si producesse la convinzione comune, che quindi innanzi le *guerre di conquista non saranno più possibili in Europa. Cessate le guerre aggressive*, ogni altra guerra sarebbe ridotta in Europa a *domestiche baruffe*, a *civili dissensioni*, *fra Nazioni collegate dalla comune civiltà e da comuni interessi*. Adunque non si tratterebbe più ormai di *organizzare l'offesa*, ma piuttosto di *organizzare la difesa*, senza bisogno dei numerosi eserciti permanenti, che consumano tutte le migliori forze dei Popoli, li scontentano colle spese eccessive, rovinano l'economia degli Stati, ed impegnano fino l'avvenire coll'abuso del credito pubblico, e col sistema del debito progressivo, dinanzi a cui non si vede che l'abisso. Certo anche dopo la pace vi saranno delle diffidenze; e per questo nessuna Nazione cesserà dall'*organizzare una forte difesa*. Ma questo solo cangiamento di principio portato nell'ordinamento degli Stati; questo *generale disarmo*, senza togliere la sicurezza di alcuno, dev'essere un'importante innovazione nel sistema degli Stati europei, le di cui conquiste ormai non potranno essere fatte, che sulla barbarie. Si tratta adunque di *studiare in qual modo si possa in tutte le Nazioni d'Europa organizzare la difesa, in guisa, che la massima sicurezza di ciascuno si ottenga col minimo consumo di forze, in uomini ed in danari*. Il solo dirigere le idee verso questa meta gioverà allo stabilimento ed al mantenimento della pace futura. Il pensarci adunque non sarà nè fuori di tempo, nè fuori di luogo, quando si è per entrare in una guerra, che si vorrebbe fosse l'ultima.

III.

Se il migliore possibile assetto generale, stabilito nella pace generale dopo la guerra, renderà sperabile lo stabilimento della pace vera, e l'ordinamento degli Stati europei sul *sistema della difesa*; per mantenere più agevolmente la pace in avvenire, senza il bisogno dei dispendiosi eserciti permanenti, gioverà *collegare viemaggiormente gl'interessi di tutte le Nazioni europee*. Per ottenere ciò, si tratterebbe di *abbandonare generalmente il sistema di guerra economica, o delle tariffe doganali, o della costosa e fallace utopia del protezionismo*. Bisogna adunque studiare in qual modo, mantenendo agli Stati una fonte di rendite nelle dogane, senza esagerarla però, e senza *profondere in spese di riscossione* e di sorveglianza a tutto danno, e considerando il minor bisogno di questa rendita, stante il disarmo generale, e la riduzione degli eserciti al sistema di difesa, si possa *progredire verso l'assetto economico europeo generale*, lasciando, che industrie, traffici e commerci vengano a prodursi liberamente da sè, e che lo sviluppo dell'operosità intelligente e dell'industre lavoro si operi nelle condizioni naturali di ciascun paese, sotto lo stimolo della libera concorrenza, dell'interesse e dell'educazione di ciascuno. Certamente, tolti gli antichi, assurdi, impedimenti fra Nazione e Nazione, fra Paese e Paese, in pochi anni il collegamento degl'interessi sarebbe tale, che ogni guerra ulteriore ne verrebbe impedita. L'utopia degli amici della pace sarebbe allora un fatto. Le Nazioni si osteggiano presentemente, perchè sono organizzate secondo l'idea pagana, che ogni Stato sia naturale nemico dell'altro Stato; mentre l'idea cristiana vuole la libertà ed uguaglianza di tutti i Popoli e la loro fratellanza, invece che la loro nimicizia. Solo *a liberare l'industria dalla funesta catena del protezionismo ed il commercio internazionale da tutti gl'impedimenti creati ad esso a bello studio e sistematicamente, si collegherebbero gl'interessi dei Popoli in modo da rendere quasi impossibili le guerre future e quindi inutili gli eserciti permanenti.*

Verso questo sistema si deve anche procedere; poichè altrimenti sarebbero inutili, od almeno in contraddizione con esso, tutte le strade ferrate ed altre vie di celere e facile comunicazione, nelle quali si spendono presentemente dei tesori. Fare tante strade, perchè i prodotti dell'industria dei Popoli diversi si portino con facilità fino ai confini, e poscia chiudere ad essi l'uscita, e l'entrata colle tariffe e coi doganieri, è una contraddizione sì palese, che pare impossibile come la stessa abitudine di vivere colle vecchie idee possa mantenere una simile assurdità.

Quindi converrà cessare dalla guerra delle tariffe, portare alla produzione ed al traffico, la gente che ora fa il contrabbando e le guerille ad esso; studiare quali nuove vie si possono aprire al traffico generale; quali siano le industrie ed i traffici più propri a mantenere l'attività di ciascun Popolo; lasciare che l'interesse privato, l'istruzione, la libera concorrenza, la libera associazione stimolino la naturale attività e vengano a dare alla società delle Nazioni europee quell'assetto economico, che serva al vantaggio di tutte e renda sempre più facile e necessario il mantenimento della pace fra di loro.

IV.

La riduzione, che prepari la successiva abolizione delle tariffe doganali, il completamento delle vie di comunicazione internazionali, serviranno moltissimo al collegamento degl'interessi delle Nazioni europee incivilite, dopo che la pace abbia provveduto all'assetto politico. Ma *il collegamento degl'interessi a preservazione della pace* potrà essere giovato anche dall'*uniformità di moneta, di pesi, di misure*; uniformità, cui pare impossibile non sia ancora giunta a produrre la diplomazia, tanto occupata a lavorare sul vecchio, da non saper mai darsi una piccola briga, che ne toglierebbe d'infinite a tutto il genere umano. Varrebbe bene la spesa, che per risparmiare molti calcoli inutili, molti inganni e fino alcune professioni oziose, in tutta l'Europa, la diplomazia, senza turbare punto le sue digestioni, si occupasse alquanto di questa operazioncella, ch'è già accettata, non soltanto come vantaggiosa, ma come necessaria, dall'opinione pubblica quasi da un secolo, e che ora colla unificazione del commercio europeo è resa indispensabile. Ecco adunque un'altra riforma da prepararsi nell'interesse della pace futura. Così dicasi dell'*uniformità delle leggi che governano il commercio*; di quelle che *regolano la polizia dei porti e dei mari*; delle *disposizioni sanitarie*; dell'*ordinamento consolare*; dei *diritti e doveri degli estranei negli Stati altrui ec.* Tutte queste ed altre disposizioni nel senso del federalismo delle Nazioni incivilite europee, siccome dovranno presto o tardi venire, dopo la pace generale, così devono essere preparate dalla stampa, ed imposte alla diplomazia mediante l'opinione.

V.

È un vastissimo *tema* tutto quello, che le Nazioni, confederate nella civiltà europea, potranno *operare in comune*. Allorchè sia accordato a ciascuno il suo, e che la pace generale e vera provenga dal generale acconsentire, e dal comune sentimento di giustizia, non parrà strano, che si possa stabilire un *gufiziongto europeo*, per la decisione di tutte le *controversie internazionali*; una *rappresentanza comune* per tutti i *comuni interessi*. Queste istituzioni sostituirebbero assai bene la litigiosa diplomazia, educata all'antica scuola della *creduta* naturale nimicizia degli Stati, che dalla politica cristiana e morale voglionsi invece amici. Di qua potrebbe risultare la *comune sorveglianza* su tutte le *grandi vie del traffico mondiale*; il comune accordo nel *tenere aperti gli stretti*, nell'*aprire gl'istmi*, nel *costruire nuove strade*, nell'*impedire la pirateria ed il commercio degli schiavi* su tutto il globo, nel *soccorso ai naufraghi e pericolanti*, nelle *osservazioni universali* e *nelle sperienze per iscopi d'interesse generale e per i progressi della scienza umana*, nella *propaganda dell'incivilimento europeo*, *e nella tutela delle Nazioni barbare*, in ogni cosa, che *unendo l'Europa al di fuori*, rendesse sempre più *difficili le guerre fraterne all'interno*. Di qua facilmente si viaggia in utopia. Ma spesso le piccole quistioni si sciolgono col farle grandi. Le dissensioni si possono togliere, o minorare almeno, col cercare scopi comuni di bene agli uomini. Col mostrare ad essi degli scopi lontani, ma che stanno nelle vie dei naturali progressi dell'umanità, si fa loro conoscere il modo migliore di condotta anche nel presente. Procurata la pace vera in Europa, l'espansione di questa su tutto il globo è la cosa più naturale e più logica, che sia. Ora il sapere, che l'Europa stessa potrebbe e dovrebbe essere una al di fuori, deve servire a renderla più unita anche al di dentro. Quindi si devono cercare i modi di esserlo; i quali devono consistere principalmente nel darsi tale assetto, che ciascun Popolo sia interessato al mantenimento della pace generale, e non disposto sempre a turbarla nell'interesse proprio, o per il contrasto delle sue colle altrui idee. Se la *pace vera* è un *interesse generale*, quello che si dovrà soprattutto cercare, dopo la guerra, sarà d'*interessare tutti a mantenere la pace*.

VI.

Stabiliti, che fossero i rapporti esterni e le relazioni internazionali dei Popoli, nel senso del *mantenimento della pace*, bisognerebbe, che la vita interna di ciascun Popolo e Stato venisse a questo medesimo scopo diretta. E qui sovrabbondano i temi da trattarsi, dei quali giova additarne alcuni.

Il primo tema è di *stabilire sulle sue vere basi l'ordinamento interno* di ciascuno Stato. Viene da sè, che per istabilire l'*ordine sociale ed umano*, si deve fra l'*individuo* e l'*umanità*, estremi della scala, stabilirlo in tutti gli umani Consorzii sulle basi dei naturali *diritti* e degli umani *doveri*; sicchè l'*ordine* cominci nella *Famiglia*, elemento naturale dell'umana Società, proceda nel *Comune*, o Stato elementare, in cui le famiglie diverse, rappresentate dagli anziani, sono unite da interessi, e bisogni comuni, si applichi alle *Provincie naturali*, in cui si espandono le stirpi dei singoli Comuni naturali, ai più vasti *Consorzii nazionali*, alla *Confederazione delle Nazioni civili*, dando una sempre più determinata e più stretta rappresentanza dei *Consorzii minori* nel *Consorzio maggiore*, ed un sempre meno effettivo intervento dei ministeri superiori nelle cose dei Consorzii *inferiori*, quanto più si allarga il campo di quelli. Lo studio di *armonizzare nell'assieme* tanto dei più ristretti, come dei più vasti Consorzii sociali, *le idee e gl'interessi di tutti*, debitamente rappresentati, con ordine tale, che vengano assicurati la *conservazione del buono ed il progresso verso il meglio*, che non può essere impedito in nessuna società umana, ordinata secondo le leggi della Provvidenza; questo studio deve precedere tutti gli altri ed entrare in tutto. Siccome poi si tratta non solo di stabilire un ideale, verso cui avvicinarsi, ma di studiare altresì in ogni singolo caso il modo di passare da quello che è a quello che ha da essere; così lo studio, dai generali principii, può discendere alle più svariate applicazioni. Questo solo tema adunque ne abbraccia molti altri.

Viene poi ad inferirsi naturalmente, che costituendo l'ordine interno dei singoli Stati europei in modo, che in ciascuno di essi siano armonicamente rappresentati idee ed interessi nei diversi loro Consorzii, e togliendo gl'impedimenti fra Stato e Stato, i confini degli Stati, resi già incerti dall'incertezza dei confini etnografici, andrebbero sfumando, costituendosi un tale addentellato fra l'uno e l'altro, che agevolandosi sempre più il federalismo europeo, la pace sarebbe viemaggiormente assicurata.

VII.

Uno dei temi per servire all'*ordine interno*, sarebbe la *semplificazione della macchina amministrativa*, che importerebbe dietro sè un movimento inverso all'abuso fatto in tutta l'Europa della centralizzazione burocratica, che eresse una macchina amministrativa complicata, costosa, rigida ed impedita ne' suoi movimenti. Per giungere a questo scopo, bisognerebbe cominciare da un miglior ordinamento del Comune, facendo di esso la base dell'ordinamento dello Stato; e progredendo così dall'uno all'altro maggiore Consorzio. Così si potrebbe ottenere d'interessare un maggior numero alla cosa pubblica nei diversi Consorzii, di porla sotto gli occhi di tutti i cittadini, di sopprimere gl'impieghi inutili, di stipendiare più convenientemente gl'impiegati tutti, compensando non il grado, ma il servigio reso alla cosa pubblica, di pretendere da essi tutti certe guarentigie di capacità, un lavoro più assiduo e

la piena responsabilità d'ogni loro opera; tutti bisogni generalmente sentiti in Europa; dove il tempo avendo apportato molta complicazione negli ordini amministrativi, è necessario di procedere alla semplificazione, per economia di forze e di spese, e per dare più movimento alla macchina amministrativa. Se l'eccesso degli eserciti permanenti nella pace armata fece generalmente sentire il bisogno della pace vera, e dell'organizzata difesa; l'eccesso di complicazione nella macchina amministrativa, a cui si è venuti, fece pure generalmente conoscere quanto bisogno ci sia di semplificazione per rendere possibile quind'innanzi una buona amministrazione della cosa pubblica nei diversi Consorzii sociali, salendo dal *Comune allo Stato. Ma qui, ripetiamolo, è d'uopo cominciare gli studii dall'ordinamento del Comune, come Stato elementare, e come base dell'ordinamento dello Stato complessivo.*

VIII.

Molto è da studiarsi poscia sopra l'*ordinamento delle imposte* nei diversi sociali Consorzii, intorno alla natura e distinzione loro, al limite che devono avere per essere giovevoli alla Società, all'equa ripartizione di esse, ed all'uso dei loro prodotti. Tutti questi diversi, ed altri aspetti, sotto ai quali conviene studiare le imposte, porgono ampia materia allo studio. Giova considerare, che anche in questo l'Europa, trascinata dalla supposta necessità dei grandi eserciti permanenti, esagerati sino all'ultimo limite del possibile, dalla complicazione della macchina amministrativa, dal bisogno di soddisfare ad alcuni pressanti interessi mediante certe pubbliche *opere, si portò fino all'estremo confine* tanto nella quantità, quanto nella complicazione. È d'uopo quindi anche in questo semplificare, in guisa, che l'imposta non impedisca la produzione, che il peso non ne sia sentito molto al di là della rendita effettiva; che l'uso di essa nei diversi Consorzii sia tale, che la Società ne risenta il massimo beneficio col minore possibile incomodo.

In questo tema si può includere l'altro della necessaria limitazione dell'uso del credito pubblico, che l'Europa moderna ha tanto abusato, da rendersi quasi impossibile ormai l'usarne. Bisogna insomma cercare i limiti, oltre ai quali il presente non ha diritto d'impegnare l'avvenire, togliendo la perniciosissima facilità, con cui modernamente il sistema bancario ed amministrativo europeo ci gettò nella lubrica via dei prestiti. Di questi bisogna studiarne l'uso, vedendo (sempre nei minori Consorzii piuttosto che nel maggiore dello Stato) per quali utili opere, e giovevoli anche alle generazioni venture, si possano fare collo stabilire una lenta ammortizzazione. Si devono bene distinguere opere da opere e prestiti da prestiti; e l'economia deve in tutto ciò illuminare le pubbliche amministrazioni, e soprattutto la pubblica opinione, la quale non lasci condurre la cosa pubblica all'azzardo.

IX.

Un tema conseguente dal suesposto sarebbe anche quello delle *opere pubbliche.* Quali restano ancora da farsi nei diversi Consorzii sociali? Quali sono da preferirsi e da mettersi innanzi alle altre? Quali sono da condursi dalle pubbliche amministrazioni dei diversi sociali Consorzii, e quali da lasciarsi all'interesse privato? In quali casi, oltre all'utile diretto, si può avere in mira un certo lusso nelle opere pubbliche, ed in quali va limitata la tendenza a distruggere per riedificare? In quali casi i Consorzii più vasti devono venire in ajuto dei minori? Se, e come fosse da costituirsi, con qualche straordinaria rendita, un fondo sociale, che col titolo di fondo di miglioramento venisse (tanto nei minori, come nei maggiori Consorzii) d'anno in anno ad operare certe migliorie generali dei singoli paesi, come rimboscamenti, rinsanicamenti, riduzioni di territorii, che influissero al benessere generale, ma che non potessero venir fatte con tornaconto dall'interesse privato? Il tema si presta ad un'infinita varietà di quesiti, ed a moltissime particolari applicazioni.

X.

Volendo ristabilire l'*ordine sociale* e mettere in atto tutte le *forze ristoratrici* fra l'individuo e lo Stato, si dovrebbero cercare *tutti i modi di associazione*, sia che servano all'*interesse privato*, sia che giovino alla *mutua assistenza ed assicurazione delle varie classi e professioni*, sia che servano alla *istruzione professionale* di queste, sia che abbiano uno *scopo benefico ed educativo* qualunque. Tra l'*interesse individuale* e la *stretta ed obbligatoria associazione dello Stato* si deve sempre lasciare un larghissimo campo alla *libera associazione*, la quale metta a profitto tutte le buone idee, tutti i migliori istinti di *conservazione e progresso sociale.* Questa spontaneità nel *governo di sè* è la migliore delle riforme, poichè agisce sullo spirito del Popolo e ne informa tutte le istituzioni e le fa essere una verità.

XI.

Questo *spirito educativo e benefico* deve informare di sè tutta la Società; ed è per questo, che daccanto all'azione legale nei diversi Consorzii si deve lasciargli libera azione. Ma l'*istruzione pubblica* è un *dovere* della rappresentanza dello Stato. Quindi si deve studiare in quale misura ed in qual modo l'istruzione debba essere impartita a tutti; in quale misura ed in qual modo lo Stato debba provvedere alla istruzione media e superiore, quanto e come alla istruzione speciale nei diversi rami. Quale campo si debba lasciare all'istruzione libera; come si debba giovarsi delle lezioni libere, dell'istruzione privata ec. È un tema, che rinasce sempre nella discussione, e sul quale non si potrà intendersi, che adottando la maggiore larghezza di principii nel determinare il dovere dello Stato ed il diritto del cittadino.

XII.

Così la *beneficenza* diventa una quistione rinascente, nella quale giova stabilire alcuni principii generali, per poscia venire alle pratiche applicazioni; invece che far sorgere dei principii da alcuni casi pratici soltanto. Fra le quistioni che si presentano c'è questa: se non sia conveniente di portare di nuovo ai campi, colonizzandoli per certa guisa, tutti coloro, che nei gran centri vivono della carità legale; vecchi, convalescenti, carcerati, discoli, orfani. Si tratta di maggiore economia, di procurare gli elementi di salubrità fisica e di rigenerazione morale; di educare giovanetti atti a far progredire la maggiore delle industrie, l'agricoltura. L'ordinamento della beneficenza importa del resto e nuove idee, e nuove istituzioni, su cui ci sarebbe molto da dire, e molto da studiare.

XIII.

E poichè il tema della beneficenza ci portò a considerare il ritorno alla campagna di certe classi di popolazione, per restituire coll'emigrazione cittadina l'equilibrio tolto dall'emigrazione campestre, non gioverà considerare gli effetti prodotti dall'eccesso della centralizzazione amministrativa sopra le città capitali, divenute ormai le sanguisughe degli Stati e le corruttrici delle società? Considerando, che le strade ferrate, il commercio, la moda tendono ad aggravare i malanni prodotti dalla centralizzazione amministrativa, non sarà vantaggioso il vedere, come, ora che le strade ferrate ed il telegrafo tolsero le distanze, si potranno distribuire più convenientemente nei varii centri secondarii le istituzioni centrali, e certi istituti educativi, come le grandi università scientifiche, commerciali, marittime, agrarie, militari, di belle arti ecc.? Costituendo così il federalismo delle maggiori città centrali, più direttamente collegate fra di loro, compiendo l'unificazione delle città colle campagne, riversando su queste il soverchio di quelle, educando la gioventù a maschi esercizii, a diminuire i bisogni del corpo e ad accrescere quelli dello spirito, accomunando l'istruzione elementare a tutti, accrescendo quella delle professioni produttive, innalzando gli studi superiori, supplendo colla istruzione libera alle lacune, facendo penetrare dovunque il soffio della vita pubblica, non si

avrebbe unificato la società nei diversi Consorzii nazionali, producendo l'ordine vero, ed assicurando la vera pace?

Siamo corsi rapidamente su questa manata di temi, che ci sembrano degni della meditazione di coloro, che dopo la guerra sperano la pace. Molti altri se ne potrebbero proporre; ma bastino questi per ora. Crediamo, che l'interessarci alla cosa pubblica in noi Italiani deve essere un modo di meritare, che anche gli altri s'interessino a noi. I più bravi di noi, o più fortunati che sieno, ci accusano di sterilità di concetti, di completa inettezza alla vita pubblica. Non dobbiamo permettere, che per colpa nostra questo rimprovero sembri meritato. La pace condurrà per necessaria conseguenza maggiori occasioni d'occuparsi degl'interessi comuni. Adunque giova sperimentarsi fin d'ora in questo arringo. Non mancherà chi accusi queste nostre proposte di pedanteria; e saranno forse i più poveri di pensiero. Facciano essi: chè noi non amiamo di meglio, chè di veder fare gli altri.

Un artista, che parte da Udine.

Non corrono i tempi molto favorevoli alle arti; ma ci sia permesso di dare un addio ad un valente artista, al Pagliarini, che dopo molti anni di soggiorno in Udine e ne' paesi vicini parte per Ferrara sua patria, dove reca quasi compiuto un grande quadro commessogli per soscrizione, *San Pietro che predica la buona novella alle genti.* Noi lasciamo ai Ferraresi di dare giudizio sull'opera del loro compatriotta; ma certo non devono essere scontenti di avergli dato occasione di arricchire il loro paese di questo e d'altri lavori. Ci duole di aver veduto partire un quadretto di costume, in cui possiamo riconoscere perfettamente raffigurati i *mandriani dei contorni di Trieste*, e più ancora una *Madonna col putto*, in una bella cornice scolpita in legno dal Marignani, cui avremo voluto veder decorare qualcheduna delle chiese delle nostre ville, credendo molto meglio bene spesi i danari in questo, che non negli stendardi svolazzanti, in un lusso di piviali, di dorature, di stucchi, di statue di carta pesta coperte di ori e vestite dalla modista col suo bravo abito di seta, nè più nè meno d'una qualunque donnucola che stia sul trincato ed adotti le foggie della giornata con tutte le di lei caricature; indegnità, che si permettono in molte chiese, e che materializzano il popolare sentimento, invece che innalzarlo a religione coll'arte pura ed espressiva. Come ci duole di vedere partire questa *Madonna*, così non sappiamo perchè fabbricieri e parrochi, i quali fanno spendere delle grosse somme in istracci dorati ai villici, dimentichino del nostro Giuseppe Malignani una bella madonnina, che vediamo nel suo studio di pittura e fotografia nel palazzo Bartolini. L'ultima opera, che fece il Pagliarini, e che resta fra noi, è un grazioso quadretto, in cui sono ritratti colla solita verità ed esattezza *tre bambini* del sig. Nardini intenti ai loro giuochi infantili, e vivi che pare vederseli davanti. La storia prepara alla pittura materia; sicchè speriamo, che le arti belle avranno anch'esse migliore fortuna. Noi diamo all'artista che parte un addio, ma come ad uno chè cangia casa e non altro.

Album fotografico contenente 24 principali vedute del Friuli di Francesco Bonaldi. — La fotografia non s'accontenta a ritrarre le sembianze umane. Essa costringe la luce a dipingere anche le vedute e ci perpetua così con somma facilità la memoria dei luoghi, che ci lasciarono grata impressione. Il Friuli abbonda di siti pittoreschi e di architetture notevolissime quanto ogni altro paese. Qui c'è anzi più novità per il forastiere. Il sig. Bonaldi cominciò la sua raccolta da Udine, che sta sul passaggio di questi: ma egli, raccogliendo le vedute della città e grosse borgate del Friuli, che seguono la graziosissima ed amenissima corona dei colli, allletterà a visitare quei luoghi, dove molte bellezze della natura e dell'arte vanno congiunte. Non vedrà il Friuli chi lo trascorrerà veloce per la strada ferrata; ma sì chi vi spenda otto giorni per seguire quella curva, dove troverà diletto e sorpresa per le cose vedute. Lodiamo il Bonaldi, che colla sua associazione di poco costo (*lire* 1.50 per veduta. Associazione da Vendrame) e colle sue belle vedute, farà venir voglia a quelli del paese, ed a quelli delle altre Provincie di conoscere una parte del Friuli ancora ad essi ignota. Raccomandiamo quindi l'Associazione.

ULTIME NOTIZIE.

Caviamo dal torchio, per riferire dalla *Gazz. di Vienna* e dai *Fogli di Trieste* quel che segue: Il generale Wimpffen prese il comando del *Litorale.* Un *dispaccio* di Gyulai del 2 da Lomello porta, che l'i. r. armata procedette senza ostacoli fino alle alture di Candia e di Cairo. Finora soltanto scaramuccie di avamposti sortite a favore. Il governo della reggente di Parma è abbattuto, e venne assunto dal prof. Riof, dagli avvocati Armeleghi e Maini e da un innominato. È atteso un Commissario piemontese per ricevere omaggio. — Da Parigi (3 maggio) hanno da Parma (1.° alla sera) che le truppe parmigiane domandarono l'unione col Piemonte. Si nominò un consiglio di reggenza e la duchessa lasciò Parma col principe. L'ordine non è turbato. Il *Moniteur* ha da Torino (2 a sera) che gli Austriaci occuparono Vercelli. L'imperatore Napoleone fece al Popolo francese il seguente proclama:

« L'Austria, facendo entrare la sua armata sul territorio del re di Sardegna nostro alleato, ci dichiara la guerra, viola i trattati e la giustizia, minaccia le nostre frontiere.

Tutte le grandi Potenze protestarono contro questa aggressione.

Avendo il Piemonte accettato le condizioni che dovevano assicurare la pace, chiede la ragione di questa invasione repentina; essa consiste in ciò che l'Austria condusse le cose a tale estremità, che bisogna o ch'ella domini fino alle Alpi, o che l'Italia sia libera fino all'Adriatico.

Finora la moderazione fu norma della mia condotta; adesso l'energia diviene il mio primo dovere.

Che la Francia s'armi e dica risolutamente all'Europa: Io non voglio conquiste, ma voglio conservare senza debolezza la mia politica nazionale e tradizionale. Io osservo i trattati, a patto che non siano violati contro di me. Io rispetto i territorii ed i diritti d'altre Potenze, ma confesso altamente la mia simpatia per un Popolo, la cui storia si confonde nella nostra, e il quale geme sotto l'oppressione straniera.

La Francia mostrò odio per l'anarchia. Lo scopo della guerra è di restituire l'Italia a sè medesima, non di farla mutar padroni; e noi avremo sulle frontiere un Popolo amico, che ci dovrà la sua indipendenza.

Noi non andiamo in Italia a fomentare il disordine, nè a scuotere il potere del Papa, ma bensì a sottrarlo alla pressione straniera ed a fondare l'ordine sugl'interessi legittimi soddisfatti.

Io ben presto mi porrò alla testa dell'armata.

Lascio l'Imperatrice con mio figlio giovata dall'esperienza e dai lumi dell'ultimo fratello dell'Imperatore. Ella saprà mostrarsi all'altezza della sua missione.

Confido nel valore dell'Armata che resta in Francia per vegliare alle frontiere. Queste io affido al patriottismo della guardia nazionale, al Popolo tutto.

Coraggio e unione!

Il nostro paese mostrerà ancora al mondo di non essere degenerato. La provvidenza benedirà i nostri sforzi, perchè la nostra causa s'appoggia sulla giustizia, sull'umanità, sull'amore di Patria.

L'Indipendenza è santa agli occhi di Dio!

Luigi Murero, editore. **Pacifico D.r Valussi**, redattore responsabile. Z. Rampinelli, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.